

«No, la mia destinazione non è il centrosinistra. Ma la politica italiana ha bisogno di coalizioni più affini»



L'INTERVISTA

«Non vorrei che, dopo la mitologia dei 5 punti del contratto avessimo quella del programma di Prodi»

IL LEADER UDC è categorico: «Non posso accettare la proposta di Letta di un allargamento della maggioranza a costo zero, politicamente parlando. Io credo alla Grande Coalizione con delle intese su un programma liberale, ma non si può chiedere un aiuto all'opposizione senza cambiare maggioranza»

di Natalia Lombardo / Roma

Follini: «Ci sto solo se cambia la maggioranza»

«C

on Enrico Letta ho delle affinità, ma non posso accettare la sua proposta di un allargamento della maggioranza a costo zero, politicamente. Credo alla Grande Coalizione con un'intesa su un programma liberale, ma non accetto che si chieda aiuto all'opposizione lasciando la maggioranza tale e quale. Marco Follini, senatore ed ex segretario Udc, con i circoli dell'«Italia di mezzo» fondati con Bruno Tabacchi va avanti nella sua battaglia soft per superare il «bipolarismo muscolare». Procede con la tenacia pacata delle «Formiche», nome della Fondazione e della rivista curata da Paolo Messa e diretta da Michele Guerriero. Tutt'altro che un «formicaio», la sede anni '60 con dettagli high-tech di Via Bissolati è il quartier generale dell'ex leader Udc, partito dal quale non è ancora uscito. Nello studio luminoso e minimalista come lui, pochi oggetti: le foto al congresso del partito o con lo scudo crociato. E un'immagine ridente della figlia Claudia, con la quale parla al telefono da padre affettuosissimo.

Senatore, le sue «terre di mezzo» sono un molo al quale possono attraccare politici, come Pisanu, o un punto di partenza per lei, magari verso il centrosinistra?

«No, la mia destinazione non è il centrosinistra. Nella politica di oggi siamo tutti in viaggio ma io sono fra quelli che stan-

Il Partito democratico non mi convince: è la blindatura dello schema bipolare

no più fermi. Questo riassetto bipolare però non dà conto del paese reale. Non mi convince la mitologia del popolo di centrodestra, né quella speculare del popolo di centrosinistra. Non siamo due tribù. Allentiamo questa morsa: procura a tutti un certo disagio invece che un'adeguata rappresentanza, se non a pochi tifosi. Poi le coalizioni mi sembrano tutte un po' raccogliatrici, si fatica a convivere perché ci si sente stretti e costretti. La politica italiana ha bisogno di coalizioni basate su una maggiore affinità.

Quindi coalizioni omogenee?

«Noi dobbiamo contare per quattro, non per due, perché le posizioni reali nel paese sono di più. Oggi è uscita allo scoperto una destra populista che prima era nascosta nelle pieghe del vecchio sistema politico. E anche la cultura di chi legge «Liberò» la mattina. Non vi appartengo, ma è una tribù che esiste».

Il capo di questa tribù non sarà Berlusconi? Lei ha sempre contestato questa cultura, pur stando nella Cdl.

«Diciamo che la posizione della destra populista ha largamente guidato la danza nella Casa delle Libertà. Comunque esistono una sinistra riformista ed europea, tranquilla, e una sinistra antagonista «arrabbiata e di piazza, con la bandiera rossa o arcobaleno. Esiste poi un centro moderato, che ha guidato per molti anni la politica italiana ma oggi è la posizione più debole».

Debole? È molto presente.

«Ora è la posizione che soffre di più. Per molto tempo è stata poco alla page e oggi deve riconquistare una sua centralità. Ecco, mi dedico a questo».

Con Enrico Letta lei ha un dialogo iniziato da tempo. Alla sua proposta di allargare la maggioranza di centrosinistra lei ha risposto «non voglio una piccola coalizione».



Marco Follini Foto Ansa

«Con Letta c'è affinità. Ma la sua proposta non può essere politicamente a costo zero. Se è una richiesta di aiuto fatta all'opposizione, rispondo di no».

Non vuole fare un «soccorso bianco»?
«Il soccorso bianco no. Se invece è una rivisitazione della maggioranza e della sua politica vorrei capire a quali contenuti si ancora».

Qual è il costo, allora?
«Quanti passi avanti si faranno nei prossimi anni sulle liberalizzazioni?»

Bisogna chiederlo ai tassisti...
«Be', di fronte al «pareggio» di Bersani preferisco il Golden Gol. Si prenderanno di petto le municipalizzate, o i nodi del

mercato dell'energia? Se su questo c'è un approccio liberale è diverso, ma dai primi passi del governo non ho visto altro che le licenze dei tassisti e le aspirine nei supermercati».

Poi, altri costi politici?
«Il governatore di Bankitalia, Draghi, il 31 maggio ha avvertito: il tema dell'età pensionabile riguarda il futuro del paese. Vogliamo fare finta di niente? È un tema che il dibattito politico evade allegramente, ma dovremo farci i conti».

Il governo Prodi basa le sue azioni sul famoso programma dell'Unione.
«Non vorrei che, dopo la mitologia dei 5 punti del contratto di Berlusconi avessi-

mo quella delle 280 pagine del programma dell'Unione... Contesto la mistica per la quale, scritte le buone intenzioni, si va avanti alla cieca col pilota automatico. La politica cambia, i programmi van-

Casini non ha saputo rischiare. Ha detto che la Cdl è finita ma un po' in ritardo senza conseguenze

no rivisitati facendo i conti con la realtà».

Il problema quindi sono i contenuti, più che i partiti. Con il Partito democratico potrebbe coalizzarsi?

«No, il Partito democratico è la blindatura dello schema bipolare e accentua la gabbia tra l'Italia di Prodi e quella di Berlusconi. Non mi convince».

Anna Finocchiaro avverte che la maggioranza non può essere autosufficiente, e appoggia la proposta di Letta. La incoraggia?
«È noto che sono un tifoso della Grande Coalizione. Per me il filo d'Arianna per uscire da questo labirinto l'hanno trovato a Berlino. Questa collaborazione si co-

struisce per cerchi concentrici. Il primo sono le regole: il referendum ci insegna che non si possono fare mai delle riforme a maggioranza, di parte. Neppure la legge elettorale. Secondo cerchio: sui temi di interesse nazionale, e qui sono d'accordo con Anna Finocchiaro, gli schieramenti devono collaborare. Il debito pubblico, le infrastrutture, leggi che abbracciano due o più legislature con maggioranze diverse.

Il terzo cerchio è quello ritenuto il più fantasioso».

Ovvero?

«La Grande Coalizione. Non penso che si realizzerà di qui a poco. Già oggi le coalizioni sono così variegate che si possono dire «grandi, dominate da forze marginali che mettono dei veti. Ai cultori del bipolarismo dico: abbiamo tutte le difficoltà delle grandi coalizioni e nessuno dei vantaggi. Perché la missione in Afghanistan deve dipendere da sette senatori?».

Ma con chi la farebbe questa Grande Coalizione? Sfronderebbe la sinistra radicale?

«Come in Germania, si è messo insieme il grosso del sistema politico, e si è discussa l'agenda di governo. Per rispondere a Letta: non è possibile che la maggioranza resti tale e quale con parte dell'opposizione che vi si aggiunge».

La Grande coalizione, però, presupporrebbe anche un cambio del capo del governo?

«Chi condivide questo obiettivo ha titolo a guidarlo. Chi lo considera strapalato non si mette alla testa di questa operazione. Non sta a me dare i ruoli».

E Prodi?
«Non mi pare si stia mettendo su questa

Sui temi di interesse nazionale sono d'accordo con Anna Finocchiaro gli schieramenti devono collaborare

lunghezza d'onda».

Lei voterà con la maggioranza per le missioni all'estero. Ma se il ministro Gentiloni dovesse cambiare la legge Gasparri, che lei ha sempre criticato pur votandola, la sosterrrebbe al Senato?

«Se Gentiloni si muoverà nel segno del pluralismo, darò una mano. Il mercato tv ha bisogno di una scossone perché si apra, non di una legge vendetta. Sono cose che ho sempre pensato».

In commissione di Vigilanza il suo partito ha preferito Buttiglione a lei...
«Immagino che Casini abbia indetto un concorso».

Siete ancora amici con Casini?
«Sto parlando con l'Unità, non con «Chi»...».

Eva bene. Passiamo al rapporto politico.

«Ognuno risponde dei suoi gesti e delle sue parole».

Ma pensa di uscire dall'Udc?

«Lavoro per un quadro politico diverso da questo, do il mio piccolo contributo per cambiare le logiche del bipolarismo muscolare che ci hanno imprigionato».

A volte Casini dice le stesse cose che dice lei. Che ne pensa?

«Già, ha detto che «la Cdl è finita»... Un po' in ritardo. Si è avuta la cura di evitare l'argomento quando comportava un qualche rischio e invece lo si affronta con molto zelo quando non comporta alcuna conseguenza».

Non le ha creato mai imbarazzo questo partito così pieno di indagati almeno in Sicilia? Lei è sembrato sempre un corpo estraneo.

«Non vivo di imbarazzo e quando l'ho avuto ho tolto il disturbo. Ma ho il destino di essere criticato perché troppo rigido o troppo flessibile. O l'una o l'altra. Forse ho messo qualche rigidità di troppo, ma sono contento di averlo fatto».

IL PUNTO Il presidente del Consiglio non ha gradito le parole di Letta. «Chi vuol venire di qua venga, senza contropartite»

L'Unione tiene. E Prodi dice: niente mercati

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Smentito, quindi, chi metteva l'accento sulle divisioni unionarie, profetizzando che Pro da una parte e Ds e Margherita dall'altra si sarebbero espressi in modo difforme. La vicenda De Gregorio cade a fagiolo per rilanciare le teorie che circolano in questi giorni sull'esigenza di allargare l'Unione. Gli altri fatti politici, invece, potrebbero dare man forte ai propugnatori dell'«autosufficienza». Posizioni abbastanza astratte, visto che - mese così - appaiono come tesi esposte alla fiera del volontarismo.

La domanda a cui non si può sfuggire, in realtà, è se possa reggere o no, alla lunga, una maggioranza che conta al Senato su due soli voti di vantaggio. Il via libera della Camera al disegno di legge sulle missioni militari all'estero (549 sì), ha fatto registrare, nel pomeriggio di ieri, tre voti contrari e un'astensione nelle file di Rifondazione. Quattro defezioni numericamente irrilevanti, vista l'ampia maggioranza su cui può contare l'Unione a Montecitorio. Politicamente significative, però, in attesa del voto che dovrà esprimere lunedì prossimo il Senato sullo stesso argomento.

Come si comporteranno gli irriducibili della sinistra pacifista, il cui voto a Palazzo Madama sono essenziali, e non residuali come alla Camera? «Nel caso in cui le scelte di politica estera del governo venissero sostenute in modo determinante dall'opposizione si aprirebbe un problema», ha ripetuto ieri D'Alena, al Sole-24

Ore. La questione rimane aperta. Se non dovessero maturare fatti nuovi, il governo si vedrebbe costretto a porre l'ennesima questione di fiducia della sua breve navigazione. Solo mettendo in conto l'ineluttabilità del ricorso alla fiducia, d'altra parte, si potrebbe giustificare la sicurezza ostentata anche ieri da Prodi. «Presidente prevede problemi al Senato?».

«No», risponde sicuro il premier, che poche ore prima, dopo il sì compatto dell'Unione alla mozione sulla politica estera, aveva telefonato a D'Alena per complimentarsi del «bel risultato ottenuto». «In un modo o nell'altro il provvedimento su Iraq, Afghanistan e altro passerà anche al Senato, il governo potrà contare sulla sua maggioranza e per il momento non cadremo», profetizzava ieri Prodi. Il continuo ricorso alla fiducia, però, crea nell'Unione numerosi mal di pancia. Si possono mortificare le competenze dei senatori - chiedeva la diessina Anna Finocchiaro - impedendo la discussione, con il risultato di avvilire il Senato ed esporre la maggioranza a rischi ancora più gravi? Cullarsi sull'«autosufficienza» non basta, in sostanza. Preoccupazione analogica a quella di Enrico Letta. Le cui paro-



le, però, non sembra abbiano entusiasmato Prodi. Per il momento - in attesa di scosse telluriche più o meno impercettibili che spostino naturalmente singoli parlamentari dalla Cdl verso l'Unione, senza però interventi esterni - il premier sembra più orientato a navigare a vista, magari assistito dalla sua proverbiale buona stella. Una propensione che non tranquillizza altri settori dell'Unione. La posizione del Presidente del Consiglio è chiara. L'Ulivo, tra l'altro, non si divide,

«Intensificare un clima di confronto, ascoltando le sollecitazioni più in sintonia con il programma»

oggi, tra chi vuole allargare e chi no la maggioranza. Il Professore, però, immagina un percorso con paletti ben precisi. «Non si deve aprire il classico mercato», spiegano da Palazzo Chigi. Se «vogliono venire di qua, vengano», ma questo dovrà accadere «individualmente», senza trattative e senza scambi. Senza, cioè, mettere in campo contropartite che snaturino programma e assetto dell'Unione. «Niente se vieni da noi ti diamo questo o quell'altro». Neppure, eventualmente, per Follini. «Se volesse abbandonare la sua coalizione perché si riconosce di più

nelle posizioni della maggioranza perché bisognerebbe dirgli di no?». Altra cosa, invece, «ricercare alternative al Prc o al Pdc». Richiamo «severo di coerenza a tutta l'Unione per il rispetto del programma sottoscritto da tutti», quindi, accompagnato però dall'assicurazione che «nessuno lavora per sostituire nessuno». Parole simili a quelle di Nicola Lettorre, senatore e dirigente della Quercia, il cui approccio al tema, però, è molto diverso dall'attesa che qualcosa accada per grazia divina. «All'ordine del giorno non c'è né la Grossa coalizione, né il ribaltone per sostituire questo o quel pezzo dell'Unione - premette - Il problema oggettivo, conseguenza di una legge elettorale che ha prodotto un vantaggio risicatissimo al Senato, va risolto innanzitutto consolidando la maggioranza. Oltre a questo, poi, dobbiamo costruire le condizioni perché l'Unione si amplii. Come? «Con un'iniziativa parlamentare, alla luce del sole, che determini, domani, la possibilità che un pezzo dell'opposizione, o un gruppo di suoi senatori, decidano di sostenere l'attuale governo». Il metodo da seguire? «Intensificare un clima di confronto, prestando attenzione alle sollecitazioni dell'opposizione più in sintonia con il programma di governo». Esempi che dimostrino la percorribilità della rotta? Settori Udc che hanno condiviso il referendum contro la devolution o il consenso di esponenti Cdl al decreto Bersani. «Fatti che testimoniano che si possono trovare riscontri non solo nell'Udc, ma anche in settori di Forza Italia».